

## **ESPERIENZE NEL CALCIO GIOVANILE DI GIULIA FORANZI**

**Di seguito ho riportato alcune mie esperienze collegate agli ambiti del master.**

Da quando ho 7 anni sono innamorata di uno sport. Uno sport che io vedo in maniera diversa rispetto a come è presentato in questi tempi. Uno sport dove ci sono valori importanti sia per i più piccoli che per i più grandi, uno sport completo a livello fisico, uno sport che in molti al mondo amano ma che purtroppo sta diventando sempre di più una scommessa che un gioco vero e proprio.

Amo il calcio, ma non il calcio che si vede in televisione, amo il calcio vero. Quello giocato dai bambini nel cortile di casa, ai campetti e per strada. Amo quel calcio che ha veri valori. Solamente i bambini giocano per davvero. Giocare secondo me significa divertirsi, stare con altre persone, tenersi in forma, scambiarsi opinioni, imparare ad accettare chiunque, imparare a vincere e imparare a perdere.

Tutti gli sport insegnano tanti valori da poter utilizzare nella vita di tutti i giorni. Se impari a perdere e ad essere pronto per combattere di nuovo nella partita successiva allora ci riuscirai anche nella vita.

Visto che amo molto questo sport ho deciso, oltre di giocarlo, di allenare. Alleno i bambini dell'annata del 2006 della squadra nella quale sono cresciuta.

Sono cresciuta in una società nella quale mi hanno insegnato i veri valori dello sport e del calcio in particolare ed è grazie al mio allenatore che sono diventata grande sotto tutti gli aspetti.

Allenando i bambini di 9 anni ti fai un sacco di esperienze nuove e diverse l'una dall'altra. Impari a vedere la vita come la vedono loro, con la loro ingenuità e la loro voglia di correre dietro quella palla che rotola per tutto il campo. Questi bambini sono capaci di farti arrabbiare a tutti gli allenamenti ma sono anche capaci di farti piangere di gioia quando decidono di incantare tutti cominciando a giocare con disinvoltura e arrivano a vincere un torneo importantissimo. Sono capaci di abbracciarti senza un apparente motivo come invece arrabbiarsi senza un apparente motivo. C'è molto da imparare sulla psicologia dei bambini credo.

Poi in ogni squadra che si rispetti oltre a bambini ed allenatori c'è un altro gruppo importante che sono i genitori. Una parte fondamentale della vita del bambino e di conseguenza anche della sua esperienza sportiva.

I genitori sono come i bambini. Li devi conoscere uno ad uno, ognuno con le sue particolarità e con le sue convinzioni. Anche per gli stessi genitori mandare il proprio figlio a giocare in una squadra è un'esperienza. Purtroppo a volte capita però che il genitore cerchi di vivere lui stesso l'esperienza del figlio, che non lo lasci libero di fare le sue scelte, i suoi sbagli ma che invece cerchi sempre di gestire lui stesso l'esperienza del figlio.

Nella mia esperienza ho conosciuto e sto conoscendo tante “tipologie” di genitori. Sono pienamente d'accordo con la suddivisione in 4 categorie che avete fatto nella quinta lezione.

Ho conosciuto genitori che non intervengono, che rimangono sempre in disparte e che non si inseriscono nel gruppo creato dagli altri genitori. Stanno quasi sempre dalla parte opposta del campo in solitudine a guardare giocare il proprio figlio e lo incitano ogni tanto durante il corso della partita e si limitano a chiedermi informazioni sulle partite successive o sugli allenamenti successivi. Sono sempre io a cercare di imbastire un discorso con loro, magari parlando di suo figlio e cercando di capire un po' più cose di loro e del figlio stesso. Per fortuna nel mio caso i figli di questa tipologia di genitori sono bambini molto bravi sotto l'aspetto del comportamento e quindi la poca interazione che c'è tra me e loro non è comunque positiva ma “meno” necessaria.

Poi ho conosciuto anche un buon gruppo di genitori “ideali”. Quei genitori con i quali ci puoi parlare di qualsiasi cosa, non solo di calcio. Ovviamente sono la tipologia che preferisco e che credo aiuti di più lo stesso a bambino a crescere da solo. Questi tipi di genitori non si fanno mai problemi sulla mia gestione del gruppo e nemmeno del proprio figlio. Accettano qualunque decisione io prenda senza cercare di sovrastarmi. Lasciano che nei momenti in cui il loro figlio è con me sia io ad educarli e fargli rispettare le regole che ho dettato ad inizio anno senza intromettersi per nessun motivo. Sono genitori che incitano il proprio figlio a far meglio e non lo demoralizzano se sbagliano qualcosa durante una partita, anzi lo incitano sempre anche se sbaglia. Oltre ad incitare il proprio figlio incoraggiano tutta la squadra e elogiano le belle giocate dei compagni di squadra.

Sono quei genitori con i quali ho un rapporto di amicizia, con i quali parlo anche delle mie cose personali e se capita che un figlio di questi abbia comportamenti non adatti non ho alcun problema a discutere del comportamento del figlio ed ha spiegare i miei metodi e cercare di capire se ha gli stessi comportamenti anche a casa o meno.

Con molti di loro si è creato un legame emotivo, ci cerchiamo spesso e andiamo anche a mangiare fuori tutti insieme anche se non ci sono vittorie da festeggiare, ma c'è sempre da festeggiare la bellezza del gruppo che abbiamo creato tutti insieme.

Poi ci sono quei genitori che non riescono a stare nei propri spazi, quelli che sentono la partita più del loro figlio, quelli che hanno il bisogno di urlare costantemente al bambino cosa deve fare durante la partita. Purtroppo, anche se pochi, qualche genitore così lo conosco anche io.

Tendono spesso a dire al bambino in campo cosa fare, dicono di spostarsi a destra, sinistra, di tirare, di passarla a questo piuttosto che un altro, di fare da soli e sono i primi che non perdono occasione di farti notare quanto è bravo il loro figlio e di come secondo lui avrei potuto agire in determinati casi.

Finite le partite capita che si vada a bere qualcosa tutti insieme e loro continuano a parlare della partita e del determinato episodio, se poi la partita l'abbiamo persa è un continuo accorgimento su moduli, cambi e cose tecniche.

Con tutto il rispetto e l'educazione possibile quando capita l'occasione parlo a

questi genitori cercando di fare capire loro come questo comportamento influenzi in negativo il bambino. Spesso è il bambino stesso, che sa di non dover ascoltare il padre fuori dal campo, ad ignorarlo senza nemmeno girare la testa e addirittura alle volte dicendogli di stare zitto.

Ed infine ci sono i genitori supponenti. Un genitore della mia squadra rappresenta le caratteristiche del genitore supponente.

Crede che suo figlio sia un fenomeno, quando in realtà al figlio non interessa nemmeno molto giocare a pallone. Suo padre tende sempre ad urlare dietro al bambino, non incitandolo ma dicendogli cosa fare e alle volte perfino sgridandolo. Non incita mai la squadra o altri bimbi che non sia il proprio figlio e non vede mai miglioramenti nel gruppo.

Nei momenti di pausa, magari in una giornata di un torneo, tende sempre a tenere il figlio con sé e non gli lascia vivere il gruppo. Capita anche spesso che lo porti via prima delle premiazioni tranne ovviamente quando siamo arrivati primi.

Ho messo la regola che i genitori devono rimanere fuori dallo spogliatoio prima, durante e dopo la partita e questo padre non riesce a seguirla, interviene sempre quando il bambino deve fare la doccia per aiutarlo a mettere a posto le sue cose. Più di una volta l'ho rimproverato ma sembra che il concetto non arrivi ben chiaro.

Quando parliamo ha sempre un tono arrogante e autoritario nei miei confronti ed è molto presuntuoso.

Restando in tema genitori vorrei raccontare un episodio accaduto ad un torneo giovanile.

Io e la mia squadra eravamo iscritti ad un torneo, alla fine di questo torneo sono stati selezionati 20 bambini dell'annata del 2006 per giocare una partita tra di loro, chiamamola una partita All stars. Sono andata a vedere la partita perché avevano selezionato il mio portiere. Tutto va a gonfie vele, i bambini si divertono, i genitori sugli spalti pure e viene fuori una bellissima partita viste le capacità elevate dei singoli bambini. Fischio finale un grosso applauso ai partecipanti. I bambini vanno a fare la doccia ed io, insieme ai genitori del mio bambino ed alcuni genitori e compagni di squadra, lo aspettiamo fuori dagli spogliatoi. Ad un certo punto attira la mia attenzione un bambino molto alto, lo riconosco, gioca in una società qui vicino. Si avvicina a sua madre e la prima cosa che la madre dice al bambino è questa: "Ti fa male la schiena vero? Si vedeva hai fatto schifo." il bambino che fino a quel momento aveva camminato normalmente e non aveva dato nessun segno di dolore si mette la mano sulla schiena e fa prendere la borsa alla mamma e se ne vanno. Io rimango basita.

Togliendo il fatto che il bambino in questione aveva giocato un'ottima partita, ma veramente una madre ha il coraggio di dire a suo figlio una cosa del genere? Un figlio di 9 anni che è stato selezionato come uno dei migliori 20?

Forse in questo caso siamo davvero davanti ad un caso di "Campionismo".

Un altro caso di campionismo l'ho trovato in un bambino che gioca nella squadra con la quale abbiamo il nostro derby. Una partita quindi, nei giusti limiti, sentita da entrambe le squadre. La situazione qui è più generale inizialmente, ci siamo

scontrati parecchie volte, a volte abbiamo vinto noi, altre (forse di più) vinto loro ed altre pareggiate. Tutti gli anni organizziamo un torneo benefico internazionale. Il caso ha voluto che lo scorso anno loro ci avessero rubato il primato. Quest'anno ci ritroviamo a "combattere" ancora per il primo posto. I miei bimbi sono belli gasati ma tutti sorridenti e tranquilli.

Anche quelli dell'altra squadra lo sono. Tranne uno. C'è un bambino molto bravo, ha doti tecniche stupefacenti, ha solo un problema a mio giudizio: non sorride mai. È un bambino sempre irritato che si altera con niente. Fin dal saluto iniziale non sorride e non dice una parola. Inizia la partita e per fortuna nostra ci troviamo sopra di 3 gol dopo poco tempo. Osservo quel bambino, è agitato e nervoso. Arriva il momento anche per lui di scendere, l'allenatore lo richiama in panchina e lui scoppia a piangere e con tono poco rispettoso e arrabbiato fa notare al suo allenatore che ha giocato solo un tempo.

Arriva il fischio finale. Il campo dice 6-2 per noi. Ci ritroviamo come sempre tutti a centrocampo per salutarci ma lui appena l'arbitro fischia corre fuori dal campo e va a casa con i suoi genitori. Gli stessi genitori che lo hanno portato apposta a giocare solamente la partita contro di noi perchè credevano che il figlio avrebbe fatto la differenza. Evidentemente anche loro stanno chiedendo un po' troppo al proprio figlio.

Durante la mia esperienza, oltre che avere a che fare con bambini e genitori, ho dovuto avere a che fare anche con gli allenatori delle squadre avversarie.

Credo che l'allenatore debba diventare per il bambino un punto di riferimento chiave, e in alcuni casi addirittura si trova a dover diventare il sostituto dei genitori stessi.

Per quando mi riguarda io cerco di creare con tutti i miei bambini un rapporto di fiducia reciproca.

Credo che senza quella non si possano ottenere grossi risultati, perchè se loro non si fidano di me e dei miei metodi di certo non seguiranno molto i miei consigli e viceversa se io non mi fido di loro e delle loro capacità umane e calcistiche nessuno ne trarrà vantaggio.

Anche fare l'allenatore ha le sue difficoltà. Infatti questo ruolo ti porta a diventare il leader di una squadra e questo porta grosse responsabilità.

Innanzitutto credo che una dote molto importante che deve avere l'allenatore sia quella di sapere imparare dai propri allievi. In teoria tu sei lì per insegnare a loro ma come nella vita non si smette mai di imparare sicuramente anche loro avranno qualcosa da insegnare a te.

Poi ci vuole rispetto. Rispetto reciproco e rispetto per le attrezzature che ci danno a disposizione per allenarci e imparare. Questo è un punto al quale tengo molto e che cerco di insegnare al meglio possibile ai miei ragazzi.

Poi bisogna avere anche la capacità di motivare. I bambini hanno grossi cali di attenzione e capita alle volte che vogliono smettere di giocare a calcio soltanto perchè un giorno hanno sbagliato un gol o ne hanno subito uno, in quei momenti

bisogna trovare le parole adatte per motivare il bambino ed aiutarlo ad andare avanti nel suo percorso.

Un'altra cosa difficile per gli allenatori è gestire i propri sentimenti.

Può capitare che per motivi personali già sei arrabbiato e nervoso e non puoi permetterti per alcun motivo di portarli dentro al campo e sfoderarli contro i bambini.

Purtroppo tutti abbiamo problemi personali ma bisogna avere un buon autocontrollo per gestirli e comunque per gestire quelle situazioni in cui i tuoi allievi ti fanno innervosire o arrabbiare.

Infine ovviamente un buon allenatore deve anche capirne di calcio e cercare di gestire il gruppo nella stessa maniera ma allo stesso tempo aiutare chi ha più bisogno in un determinato campo e chi più in un altro.

Quello che ho scritto credo rappresenti l'allenatore "ideale".

Giocando varie partite ho conosciuto allenatori ben diversi da questi valori.

Il primo caso che ho incontrato mi ha lasciata veramente basita.

Calcio d'inizio dei suoi bambini, fanno 2 passaggi e il 3 lo sbagliano. Lui prende in mano la borraccia, la scaraventa contro la panchina (dove erano seduti i bambini) e urla un bestemmia. I miei bambini mi chiedono perchè l'allenatore avversario urla così tanto dietro ai suoi bambini quasi increduli di quello che aveva fatto.

Un anno esatto dopo vengo a scoprire che è stato sospeso dall'incarico perchè durante una partita il portiere che lui allenava ha sbagliato un intervento allora lui è entrato in campo e ha tirato una sberla al bambino.

Il secondo caso è più recente.

Come premessa dico che questo allenatore si presenta a tutte le partite con 8 bambini contati in modo da non far giocare i più "scarsi".

Oltre che urlare in campo cose irripetibili ai bambini stessi dopo appena un errore da parte di un bambino lui lo fa sedere in panchina e non lo fa più giocare.

Una volta sceso comincia ad urlargli addosso che ha giocato male ma non dice mai dove ha sbagliato e cosa invece avrebbe potuto fare o migliorare.

Sempre lo stesso allenatore in una partita ha chiamato come sempre gli 8 bambini contati, tra cui il portiere di riserva.

Questo bambino non gioca nemmeno un minuto e a fine partita scoppia a piangere dicendo che lui avrebbe voluto giocare almeno un pezzettino di partita.

Invece che spiegare la motivazione l'allenatore urla in faccia al bambino queste parole: "smettila di piangere e stai zitto che ieri ti ho fatto giocare 3 minuti!".

Poi mi viene però da farmi una domanda. Come posso credere che i bambini crescano in maniera diseducata e arrogante? Solo per colpa di un allenatore su mille che ha questi comportamenti? No. I genitori dei bambini di questa squadra invece che sostenere la propria squadra urlavano ai figli di spaccare le gambe agli avversari. Allora in questi casi mi ritengo fortunata. Ad avere avuto genitori intelligenti che mi hanno insegnato l'educazione e che i genitori dei bambini che

alleno abbiano fatto lo stesso con loro.

Nell'ultimo caso invece mi sono trovata a leggere nel comunicato delle partite che un allenatore è stato sospeso per 3 mesi per "insulti e minacce all'arbitro".

Anche in questo caso mi chiedo come i genitori tengano il proprio figlio in una squadra dove l'educatore fa gesti del genere.

La risposta me l'hanno data in un torneo.

Finale 1-2 posto. Un bambino calcia in porta, la palla entra e si festeggia. La palla però è entrata da un buco che era sopra alla rete.

L'arbitro (che faceva parte dell'organizzazione, quindi non un "vero" arbitro) convalida il gol ma viste le proteste della squadra avversaria chiede consiglio ad un altro organizzatore che stava guardando la partita.

Mentre in campo accade ciò guardo sugli spalti e vedo i genitori delle due squadre spingersi e mettersi le mani addosso per l'accaduto.

Finisce la partita e sempre più stupita da tutto ciò mi avvicino al tavolo delle premiazioni con la mia squadra.

I bambini della squadra vincitrice si avvicinano agli avversari e cominciano gli sfottò.

L'allenatore della squadra perdente allontana i bambini avversari e mette a tacere i suoi che avevano reagito dicendo questa frase: "bambini non rispondete a parole. La prossima volta gli date le botte in campo!".

Io allontano la mia squadra da questo e penso all'accaduto per tutta la sera.

Ricordo che questi bambini hanno 9 anni e che non dovrebbero avere nessuna preoccupazione ma essere solamente felici di poter far parte di una squadra e di condividere la loro passione con i loro amici.

E ricordo anche che questi bambini dovrebbero imparare dai propri allenatori il rispetto per se stessi, per i compagni, per gli avversari e per gli arbitri.

Come ho detto prima oltre che mettere tutta me stessa per cercare di insegnare ai bambini prima di tutto l'educazione, lo spirito di squadra, i valori principali che uno sport può regalare e le basi del calcio sono 5 anni che gioco a calcetto nella stessa società in cui alleno.

Quando avevo 14 anni ho dovuto smettere di giocare con la squadra dei maschi perchè i regolamenti non permettono alle femmine dopo quell'età di giocare insieme ai maschi quindi fino a 5 anni fa ho smesso a malincuore di giocare a calcio. Avevo la possibilità di giocare con le ragazze ma essendo io una ragazza molto molto timida non ho mai trovato il coraggio di avventurarmi in una squadra femminile.

Un giorno quando ero a scuola la mia amica di infanzia mi chiese di insegnare a lei e alle sue compagne di classe come si gioca a calcio perchè volevano partecipare ad un torneo scolastico. Io pur non promettendo nulla ho accettato. Dopo vari incontri si è creata tra noi una forte amicizia fino a quando mi chiesero di chiedere alla mia società se avessimo potuto creare la squadra di calcetto.

Grazie alla loro voglia e il loro spirito mi sono lasciata trascinare e ho deciso di chiedere al presidente se questo fosse possibile. Ci siamo riuscite. Nel 2010 si è

creata ufficialmente la squadra di calcetto femminile.

Alla nostra prima partita mi hanno eletta capitano della squadra e fin dagli inizi sono stata il leader naturale del gruppo. Ho sempre pensato a tutto io, divise, campi, palloni, luoghi per gli allenamenti, contatti con la società e mi sono resa conto che il ruolo di leadership è un impegno non da poco e che non tutti hanno il carattere adatto per farlo.

Devo dire la verità, il fatto che io sia brava in porta mi ha aiutato in questo incarico perchè più di una volta ho salvato il risultato della partita e mi sono guadagnata sempre di più l'appoggio delle compagne e dell'allenatore.

Tutto questo però, non lo nascondo, mi porta un po' di stress agonistico.

Capita che se in alcune partite faccio errori cali un po' la fiducia in me stessa e i miei pensieri negativi tendono ad aumentare, ancora di più se la partita sta andando male per colpa mia.

Sono fortunata ad avere compagne che come dicevo prima mi seguono e hanno grande stima di me. Mi incoraggiano sempre a non buttarmi giù e mi fanno sentire importante.

Io però cerco sempre il meglio nelle mie prestazioni. Questo percorso inizia nell'allenamento settimanale con il preparatore dei portiere che mi aiuta tantissimo e in partita cerco di sempre di mettere in pratica tutto.

Quando non riesco mi arrabbio con me stessa. È capitato una volta che la mia squadra era in grossa difficoltà e le avversarie ci attaccavano da tutte le parti. Io ho salvato la nostra porta più di una volta con interventi essenziali ma ho preso due gol sui quali, una volta che ci ho ripensato a mente fredda, non potevo fare assolutamente nulla e mi sono arrabbiata con me stessa ed ero delusa perchè non ero riuscita a parare anche quei due tiri.

Non mi era bastato tenere a galla la mia squadra e alla fine averla aiutata a vincere.

Anche grazie a quello che ho studiato nelle lezioni ho capito come gestire al meglio queste situazioni, vivendole sulle pelle si capisce bene la difficoltà di mantenere la fiducia in se stessi, la difficoltà a mantenere la concentrazione e la difficoltà, per me in particolare, a tenere lontani i pensieri negativi.

Ho provato a fare sedute di rilassamento e di visualizzazione e devo dire che un po' mi hanno aiutata. Sono riuscita a gestire meglio i miei pensieri negativi e trasformarli in pensieri positivi.